

COMUNITÀ

Dialoghi

Ciao don Andrea, buon prete della cattiva strada

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ciao don Andrea, prete di strada, della cattiva strada. Prete partigiano. Inter-Prete degli ultimi! Continueremo a intonare «Bella ciao» e a far sventolare la rossa bandiera della pace per resistere alla quotidiana oscenità.
GIUSI E DOMENICO SABINO

Ho conosciuto Don Gallo nel 1980. Aveva aperto un ristorante in cui lavoravano i suoi ragazzi. I «drogati» cui aveva aperto la sua parrocchia e di cui tutti avevano paura e di cui nessuno allora si voleva occupare. Il lavoro è la prima risposta da dare, diceva, a drogarsi sono quelli che si sentono (e spesso sono) rifiutati da una società ingiusta che non li accetta. Gli emarginati. Gli ultimi. Quelli cui questo «prete di strada» ha dedicato tutta la sua vita. Centrando su di loro la sua passione di uomo e la sua missione di sacerdote. Capace, come forse Gesù, di condividere

il sapore del cibo, il piacere del vino e della compagnia. La vita potrebbe essere molto più bella, sembrava dire, con il sorriso arcigno e con l'ironia dei suoi grandi occhi malinconici, se gli uomini fossero un po' meno stupidi. Se capissero che l'unico modo per essere felici è quello di esserlo con gli altri. Di ritrovare ciò che si ha in comune invece di dannarsi per sottolineare le differenze. Di potere e di ricchezza. È una società stupida, diceva, quella in cui tutti si spingono e lottano per nulla e qualcuno cade e si fa male e a volte muore e a volte semplicemente non capisce più il senso di quella vita e gliene vorrebbe dare un altro. Come lui ha fatto per tanti anni. Cercando le parole del Vangelo negli occhi e nelle mani dei ragazzi e dei non più ragazzi che si perdevano nelle strade di una città difficile e bella. Cantata tante volte con le sue stesse passioni da Fabrizio De André.

CaraUnità

Sono io che mi sono sospeso dal gruppo Efd all'Europarlamento

Egregio Direttore, le chiedo di rettificare l'informazione erronea riportata nell'edizione di giovedì 23 maggio del suo giornale, secondo cui sarei stato sospeso dal gruppo Efd (*Europe of Freedom and Democracy Group*). Al contrario, come potrà confermarlo il gruppo Efd del Parlamento Europeo, mi sono autosospeso per dar modo al gruppo di verificare, con un testo tradotto nelle lingue dei parlamentari degli altri Paesi, l'esatto contenuto della mia partecipazione alla trasmissione *la Zanzara*. Con riserva di ogni azione, distinti saluti

Mario Borghesio

La mia storia con Ama

Faccio riferimento all'articolo apparso su *L'Unità* del 22 maggio a pagina 4 dal titolo «L'esercito di Alemanno pagato dai romani». Per l'ennesima volta in questi anni ritrovo il mio nome diffamato e citato a sproposito. Si scrive del mio coinvolgimento in parentopoli, nel contesto di un articolo che non ne giustifica il richiamo e sebbene io sia coinvolto in quel processo per eventi che nulla hanno a che fare con le assunzioni e in posizione molto marginale poiché mi si contesta il non aver denunciato il presunto illegittimo incarico di svolgere corsi di formazione affidato a un Consorzio (specializzato in formazione); questi corsi, tra l'altro, erano già stati

svolti e conclusi prima che io ne avessi conoscenza e comunque non ritenuti strumentali per le assunzioni stesse nemmeno dalla Procura. Viene strumentalmente richiamato il mio incarico di responsabile del servizio Legale, che già ricoprivo quando l'inchiesta ha avuto inizio e che non ha alcuna incidenza sul processo. Inutile dire, poi, che non sono mai stato vice dell'Amministratore Delegato. Non ho neanche un fratello parlamentare, come invece scritto nel testo. Ritengo evidente che lo scempio che si sta facendo della mia dignità da anni, in generale (non sarà il caso dell'articolo pubblicato ieri) nasconde carsici intenti estorsivi. Si mira al mio incarico, questo è evidente, poiché i risparmi di gestione di oltre 4 milioni di euro che ho determinato possono fare gola: se li avessi distribuiti, oggi sarei più sereno.

C'è qualcosa di più grave allora: mi chiedo perché nessuno abbia interesse ad approfondire le denunce da me presentate e le illecite pressioni che ho ricevuto in questi anni. E palese che su Ama sia esercitata una forma di mobbizzazione socio-mediatica che, spero inconsapevolmente, coadiuva le lobby politico-criminali che vogliono prenderne il controllo o che non tollerano di averlo perso (le decine di milioni di euro che Ama spende per acquisti ogni anno sono succulenti, suppongo). Su questo mi auguro che la Procura di Roma quanto prima intervenga: troverà

certamente la mia disponibilità ad offrire ogni utile elemento. Mi delude, infine, lo straziante silenzio dei politici di ogni fazione, quelli intellettualmente onesti, che non possono non essersi resi conto di quanto avviene. Suppongo, però, che una delle mie colpe sia e sia stata quella di lavorare durante la gestione del centro-destra (una colpa originaria in questo Paese) ma senza avere collegamenti e coperture di natura partitica: ciò mi ha reso immeritevole di tutela e comunque già colpevole secondo i canoni della giustizia ideologica, mediatica, lobbistica, emotiva e clientelare. Sono certo, però, che la giustizia costituzionale ed ordinamentale porrà fine a questo strazio civico e civile. Cordiali saluti.

Giovanni D'Onofrio

DIRIGENTE AMA

Il signor D'Onofrio rivendica a sé risparmi di gestione per 4 milioni di euro e aggiunge: «se li avessi distribuiti sarei più sereno». Ma come è riuscito se non era, come sostiene in altra parte, il vice, meglio, il vice di fatto, il braccio destro, di Panzironi? Il signor D'Onofrio non è avvocato ma dirige l'ufficio legale. Se non altro il senso di opportunità dovrebbe suggerire un allontanamento, visto che gli interessi aziendali e del Comune parte civile sono potenzialmente conflittuali con i suoi. L'ufficio legale di Ama usufruisce della consulenza di studi professionali profumatamente pagati come lo studio Lipani. Ma, se le competenze legali sono interne, non si comprende l'utilizzo costante delle consulenze esterne.

JOLANDA BUFALINI

Il commento

Il balletto infinito dei contratti a termine

Luigi Mariucci



SUL TEMA DELLA FLESSIBILITÀ DEL LAVORO «IN ENTRATA», CHE MEGLIO SAREBBE CHIAMARE DISCIPLINA DELLE ASSUNZIONI, da più di un decennio si sta svolgendo un balletto surreale. Esemplare è la vicenda dei contratti a termine, la forma principale attraverso cui si è diffusa la precarizzazione del lavoro: ammessi nei casi previsti dalla legge e dai contratti collettivi a fine anni 90, liberalizzati dal governo Berlusconi bis nel 2001, ricondotti nel 2007 ad alcuni limiti specie di ordine temporale (con divieto di reiterazione oltre i 36 mesi, salvo specifiche deroghe), quindi

di nuovo liberalizzati dal governo Berlusconi ter, infine soggetti ad una tortuosa disciplina nel 2012 dalla legge Fornero.

Tale ultimo intervento si può riassumere così: i contratti a termine sono ammessi senza specificazione del motivo per il primo anno, ma vengono ricondotti ad una causa nel periodo successivo, si prevede l'allungamento dell'intervallo temporale tra un rinnovo e l'altro in caso di reiterazione, entro il limite massime di 36 mesi però derogabile mediante contratti collettivi, infine si introduce un contributo addizionale dell'1,4%, tuttavia poi rinviato ad anni successivi. Un vero ginepraio, come si vede, destinato ad accrescere l'incertezza di operatori, lavoratori e imprese, tanto più in una fase di recessione e depressione della domanda. Effetti sull'occupazione ovviamente nessuno, dato che la disoccupazione, specie giovanile, continua a crescere nonostante le conclamate modifiche della disciplina dei licenziamenti di cui all'art.18 dello statuto. Evidentemente le cause della crisi stanno altrove, e non nelle pure malfatte norme sul lavoro.

Non paghi, tuttavia ora si sollecitano ulteriori modifiche, tra mini-manutenzione e più ambiziosi disegni. Il governo pare

intenda limitarsi ad allungare il periodo di intervallo tra una assunzione a termine e il successivo rinnovo, ma non manca chi si spinge più oltre, proponendo di abolire del tutto la necessità di una motivazione oggettiva e la limitazione temporale in caso di reiterazione, senza farsi mancare naturalmente le più svariate ipotesi di modifica in chiave permissiva delle innumerevoli figure precarie, dai cococo al lavoro in voucher alla associazione in partecipazione.

Quanto ci vorrà a capire che la continua produzione di normative successive, contraddittorie e farraginose, non fa che produrre danni e complicare ulteriormente il già esausto funzionamento del mercato del lavoro, e che in tema occorrono alcuni limiti oggettivi e poche ma chiare regole, e soprattutto ragionevolmente durevoli. Salvo naturalmente perseguire la già fallimentare linea liberista, che tende a ridurre conclusivamente il lavoro a merce, con buona pace dell'art.1 della Costituzione, come fa chi da ipotetico candidato alla segreteria del Pd già si dichiara disposto a scambiare l'indennità di disoccupazione (ribattezzata con il nobile termine di reddito di cittadinanza) con la libertà di licenziamento.

L'analisi

I nuovi giganti di Internet e i vecchi paradisi fiscali

Giovanna Di Minico



APPLE È BACCHETTATA DALLA SOTTOCOMMISSIONE STATUNITENSE (SECURITY AND GOVERNMENTAL AFFAIRS, 20 MAGGIO) perché come una ladra mette le mani in tasca ai cittadini suoi clienti; Google è mortificata dalle parole di Margaret Hodge, presidente della *Accounts Commission* della Camera dei Comuni britannica (16 maggio) perché si comporta come il diavolo; mentre Microsoft e Nokia sembrano suscettibili di tassazioni indirette sulle vendite nel caso il presidente Hollande accogliesse il suggerimento della commissione Pierre Lescure (13 maggio).

Quale corrente agita l'oceano digitale? I fatti, lontani nello spazio e distanti nella forma, denunciano la medesima filosofia: il decisore politico si è accorto della rete e la vuole regolare. È giusto ciò? Penso che la rete possa e debba essere regolata, purché nei limiti dello stretto necessario. Da chi? Da un'autorità o dalla volontà autoregolativa degli imprenditori del mercato digitale? La questione apre ulteriori interrogativi: chi tra i due soggetti è il più legittimato a porle e quali le regole più adatte a Internet? Risponderò nell'ordine indicato.

Quanto alla prima, le regole nate dal basso, cioè da Google o da Apple, sono naturalmente sensibili agli interessi economici del loro unico autore. Sarebbe assurdo del resto un esito altruistico in presenza di un potere impositivo unilateralmente esercitato. Gli inglesi dicono che l'autoregolazione ha una sua naturale involuzione corporativa, se lasciata a se stessa. Ritornano le parole di San Tommaso limpide e fuori dal tempo. Il caso in esame prova quanto detto: Google, affidatasi alla sua solitaria intelligenza, ha approfittato delle zone grigie create dalle diverse legislazioni nazionali e ha scelto di collocarsi dove il regime fiscale è più compiacente. E la medesima intuizione ha avuto Apple, che fissa la sua sede legale in Irlanda, pur vendendo e producendo principalmente negli Stati Uniti per sfruttare, grazie a questo intreccio di normative, le debolezze reciproche dei due sistemi giuridici.

Chi regola la Rete? In attesa della risposta almeno si combatta l'evasione

Ora, senza entrare nel merito di un bizantino e sofisticato diritto tributario, i due giganti per niente appesantiti dimostrano un'invidiabile atleticità nello scansare le regole più severe, sfiorando appena le più favorevoli.

È questo forse un peccato, come rimprovera loro la severa presidente inglese? Io penso che altra dovrebbe essere la domanda: perché non lavorare per una regolazione che impedisca il turismo tassatorio, che azzeri i paradisi fiscali e che uniformi il criterio di pagamento? Ovviamente, l'uso del verbo uniformare implica che si tenda a una legislazione tributaria uniforme e sovrana, perché solo una disciplina territorialmente indifferente escluderebbe alla radice lo slalom tra i paletti regolatori. E per conseguire questo risultato non ricorrerei alla moralità dell'imprenditore, piuttosto, in attesa di una sua conversione all'etica degli affari, reclamerei una buona e semplice legislazione internazionale. Il che significa che ciascuno Stato dovrebbe rinunciare pro quota al suo potere di imposizione domestica, espressione ultima di sovranità, a favore di regole universali, come tali coerenti con la «spazialità» della loro futura applicazione. Diverso è l'approccio del premier inglese, che chiederà a Bruxelles regole comuni, il cui ambito territorialmente delimitato lascerà fuori le zone grigie di cui sopra. Questo difetto della proposta inglese può però diventare un pregio a condizione di assumerla come il primo passo verso l'ambizioso traguardo di un diritto tributario senza frontiere.

Queste ipotetiche norme andrebbero ovviamente modellate sulla realtà da regolare. E rispetto a tale obiettivo il rapporto Lescure mostra i suoi limiti perché penalizza i prodotti materiali, tassando tablet, telefonini e ogni altro strumento digitale di accesso alla rete. Internet invece crea beni virtuali, una evidenza con la quale il corposo studio non fa i conti, esprimendo una cultura nazionalistica e peraltro basata sul possesso materiale delle cose, in antitesi a quella della condivisione universale e indipendente dall'acquisizione del bene, propria della rete. Internet merita sì una cornice regolatoria, purché snella, condivisa e porosa, diversamente è preferibile non metterci mano.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro,**

Rinaldo Gianola, Luca Landò

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Umberto De Giovannangeli

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccetti,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 23 maggio 2013

è stata di 71.196 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodie "Angelo Patuzzi"**

Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**

System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax

02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -

via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E.

Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%

- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

